

Cara Unità

Cosa vi aspettavate da Berlusconi?

Cara Unità, speriamo di svegliarci un mattino liberati dall'Incubo con una letizia come d'ancore salpate" la zeppa non è mia ma di Italo Calvino (da "il sentiero dei nidi di ragno") e mi serve per sperare, anche se ho poca fiducia in quegli italiani che ora si dicono perplessi di fronte all'azzardato accostamento semantico fra la signorina Carfagna e santa Maria Goretti. Cosa si aspettano da uno che vince in campagna elettorale dichiarando Mangano un eroe?!

Luigi Cenci, Salsomaggiore

Eluana, lasciatela in pace...

Cara Unità, piazza Duomo a Milano, la piazza degli esibizionisti sulla pelle degli altri: una ragazza innalzava un cartello: Eluana, lasciatela a noi; dai, sul serio, lasciamola a lei...

Margherita Giorgi, Venezia

Tremonti, quello... dei numeri

Cara Unità, dal resoconto dell'incontro fra il Ministro Tremonti e i Presidenti delle Regioni sui tagli alla sanità, si apprende che ad un certo punto Tremonti ha dichiarato "io non sono quello della sanità, io sono quello dei numeri!". Qui sta il problema dei problemi: un governo di destra che non ritiene opportuno che esista un ministero della salute. Quei governatori che ora si lamentano, farebbero bene a chiedere il ripristino del ministero della salute. In sua assenza il governo della sanità lo fa "quello dei numeri".

Rosa Rosini

Gasparri insulta il Csm? Fascismo vero

Cara Unità, come si può definire ciò che è riuscito a dire il sig Gasparri nei confronti di una istituzione repubblicana regolamentata nella nostra Costituzione quale il Consiglio Superiore della Magistratura? Non ci sono termini adeguati per descrivere e circoscrivere l'ignoranza di questi personaggi. Ricordo solo che il soggetto in questione era un picchiatore del Fuan (fronte universitario avanguardia azionale) ovvero un fascista a tutto tondo! E quindi eccolo tarato nella sua reale dimensione. Quello che mi preoccupa in assoluto, e dovrebbe essere così per tutti i democratici, è che questi picchiatori e propagandisti possono dire tutto e il suo contrario senza che ci sia nessuno che dica: "siete barbari, co-

sa andate cianciando!" Ma questo può avvenire solo perché i media asserviti al "puparo" penseranno a fare credere ai cittadini che era solo un eccesso e non il reale intendere di questi signori. E con lo stesso metro si può fare credere ai governati che tutto fila liscio, che non c'è più mondezza nei vicoli partenopei, che l'avvocato Mills non è stato corrotto, che la P2 è il passato... ma governa, che i treni arrivano in orario! Non è l'antimera del regime...è proprio fascismo vero.

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

I risultati di Prodi sono apprezzati dalla Ue

Cara Unità, Tremonti ha detto "non abbiamo ereditato nessun tesoretto, anzi i numeri sono tutti negativi". Ci vuole una bella faccia tosta, infatti nel 2005 (sotto il precedente governo Berlusconi e Tremonti Ministro delle Finanze) l'Italia fu messa sotto indagine dalla Ue proprio per i conti economici. Nell'aprile di questo anno, dopo due anni di governo Prodi la Ue ha annullato la procedura riconoscendo che ormai i conti erano a posto. Questa è cosa che andrebbe strozzata ai mille venti eppure con c'è un parlamentare del Pd o un giornalista che lo ricordi agli italiani smemorati.

Franco Pontani

Brunetta e gli statali Sono i medici a certificare

Egregio Direttore, leggo sul suo giornale che il ministro Brunetta ha deciso di porre freno al cosiddetto assente-

simo mediante l'invio del medico di controllo a tutti (?) i lavoratori assenti per malattia. La decisione assunta con tanta enfasi non può che stupire chi, vivendo per anni nella sanità pubblica conosce norme, leggi, regolamenti. Infatti le visite fiscali non sono una invenzione del ministro Brunetta, ma una prassi consolidata da almeno 30 anni a questa parte. Così pure è normato il fatto che, qualora l'ammalato non viene reperito presso il proprio domicilio in occasione di tale controllo, scattano tutta una serie di atti sanzionatori a suo carico. Premesso ciò vorrei sommessamente far presente che l'assenza per malattia è certificata da un atto pubblico da parte di un professionista - medico, il quale è remunerato con soldi pubblici. È compito del medico valutare le condizioni del paziente, stilare una diagnosi, eventualmente avvalendosi di esami accertamenti specialistici, e prevedere la durata della malattia, (i famosi giorni di assenteismo). Questi atti vengono compiuti dal medico di base, che conosce la storia sanitaria del proprio paziente. Perché criminalizzare il lavoratore quando tutto dipende dalla professionalità del medico? Non si ha fiducia nella capacità del medico? Allora si faccia una indagine su presunti certificati allegri e se si trovano delle mancanze si adottino adeguati provvedimenti. Cordialmente

Andrea Bagaglio, medico-chirurgo

Non sono uno sciacallo

Egregio direttore, leggo con sdegno un corsivo che mi definisce "sciacallo". Bastava leggere le mie dichia-

razioni alle agenzie ed ai quotidiani, non quelle "de relato", per evitare tanta gratuita violenza verbale. Credo che le scuse mi siano dovute, visto che il termine "sciacallo", estraneo al mio vocabolario, non l'ho mai pronunciato, né attribuito ad alcuno. Fra l'altro, il sottoscritto è, nel centrodestra, tra coloro che, rispetto al Pd, preferisce il confronto aperto e costruttivo, giammai l'insulto. Avevo solo rilevato che, come accadde ai poveri Li Calzi e Soave, arrestati nel 1993 a Milano e definiti da Occhetto "miglioristi", invece che pidessini, l'Unità aveva insistito troppo sul socialista e per niente sul fatto che Del Turco sia un nobile padre fondatore del partito democratico. Attendo le scuse.

Giancarlo Lehner

Siamo noi che siamo stati accusati di essere «sciacalli». Come risulta dalla lettura di Renato Farina su «Libero». E da un Del Turco male informato da Lehner su quello che «l'Unità» aveva scritto su di lui in questi giorni. È falso infatti che «l'Unità» abbia insistito troppo sul «socialista» Del Turco. Ma è vero l'esatto contrario. Abbiamo insistito sul Del Turco esponente del Pd. Dunque niente scuse. Semmai è a noi che sono dovute.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

La potenza impotente

La settimana che sta svolgendo al termine è stata amara per Israele e la sua gente. Lo scambio di prigionieri con Hezbollah per gli israeliani è stato luttuoso e frustrante, hanno ottenuto solo la dolorosa consolazione di poter dare una sepoltura ebraica a due poveri corpi sbranati dalla ferocia della guerra. Il popolo e i capi dell'organizzazione integralista islamica invece hanno celebrato nel doppio segno del tripudio di folla il ritorno di loro militanti rilasciati dal governo israeliano da un lato e di pompose esequie dei loro morti con un imponente corteo su cui è stata sparsa una pioggia di petali di rose come si fa con martiri ed eroi, dall'altro. I funerali nel rito ebraico sono molto sobri e scarni, il culto della morte e dei morti è severamente proibito e, per quanto mi è dato sapere, anche quello musulmano è in questo segno. Ricordo le composte sepolture dei musulmani di Bosnia al tempo della guerra nell'ex Jugoslavia, ma si sa, tutte le organizzazioni bellicose, non escluse quelle islamiste, tendono a trasformare le esequie pubbliche in occasioni di propaganda. I cittadini israeliani si sono chiusi nel loro dolore, non pochi hanno espresso una rabbia sorda per i festeggiamenti tributati a Samir Kuntar, miliziano del Fronte di Liberazione della Palestina, per Israele un terrorista assassino di una bimba di quattro anni a cui ha sfondato il cranio e del padre, per Nasrallah un eroe della causa palestinese. In questi giorni credo che il sentimento dominante che si respira in Israele sia un misto di dolore, rabbia e impotenza. Non sono solo gli ultimi fatti a determinarlo, ma il definitivo risveglio dall'effetto dell'ultima guerra libanese. Quel conflitto è stato per Tsahal una sconfitta, anche se non proprio nella forma dell'autentica débacle militare. Sono stati messi in scacco anche i leggendari servizi segreti israeliani Mossad e Shin Bet. Evidentemente non hanno saputo raccogliere le informazioni sulle effettive capacità militari di Hezbollah

che, malgrado la tremenda potenza di fuoco messa in campo dall'esercito israeliano, è riuscita a lanciare sul nord di Israele un'ininterrotta pioggia di missili. Bilancio: oltre 1200 morti libanesi, nella stragrande maggioranza civili, 159 morti israeliani fra cui questa volta molti civili. Altri effetti: distruzioni nelle città della Galilea, vaste aree del Libano ridotte ad un cumulo di macerie. Centinaia di migliaia di civili in fuga da entrambe le parti. Conseguenze morali: una marea montante di esecrazione e di odio contro Israele nel mondo arabo, anche se nei fatti il primo atto di ostilità fu compiuto da Hezbollah con il rapimento di due militari israeliani. Oggi Olmert, Barak e Peres possono gettare il discredito su chi festeggia un'infaticcia, sul terrorismo sanguinario assassino di innocenti, ma scegliendo di imboccare questa strada si vedrebbero subito presentare il conto di Sabra e Shatila, delle terrificanti conseguenze della tragica invasione del Libano nel '82, ma soprattutto delle centinaia e centinaia di morti palestinesi civili, in gran parte bambini, uccisi dagli "effetti collaterali" delle micidiali armi israeliane. Non c'è futuro ad entrare nella spirale della reciproca criminalizzazione. Davanti ai futuri governi israeliani c'è un'alternativa radicale: o imboccare decisamente la via della pace con i siriani e in particolare con i palestinesi, subito, senza furbizie e tatticismi tenendo anche conto della urgente questione demografica, spada di Damocle sul il futuro ebraico dello Stato di Israele, o lo scontro bombardando le installazioni nucleari iraniane, con conseguenze deflagranti per la regione ed il mondo impossibili da calcolare. Inoltre Israele ha cominciato a conoscere l'aspetto impotente della sua potenza militare ed è imprudente contare illimitatamente sul soccorso dei muscoli dell'amico americano che sta perdendo progressivamente il suo status di unica superpotenza. La pace non è facile, ma ogni giorno di più le altre opzioni appaiono catastrofiche.

STEFANO CECCANTI



Unedi pomeriggio la commissione Affari Costituzionali del Senato inizia ad esaminare la richiesta di conflitto di attribuzione proposta dai senatori Cossiga, Quagliariello ed altri contro la Cassazione sul caso Eluana. In sostanza si accusano i giudici di avere sconfinato sul terreno del potere legislativo. Un terreno che, si dice, le Camere dovrebbero difendere con orgoglio perché quello è il loro mestiere. Benissimo, ma che difesa è quella per la quale anziché fare leggi si denunciano i giudici che in assenza di leggi sono comunque chiamati a dare giustizia ai cittadini? E questo proprio da parte di coloro che sin qui si sono risolutamente opposti a fare una legge in questa materia. Il ragionamento proposto dai promotori dell'iniziativa prescinde purtroppo da quanto Aristotele diceva a suo tempo sulla natura e che è applicabile perfettamente al diritto. Il grande filosofo faceva rilevare che quando da un luogo veniva tolta la materia preesistente, lo spazio veniva immediatamente riempito da nuova materia. La nostra Costituzione, ad

esempio, vieta all'articolo 32 i trattamenti sanitari obbligatori: il caso in questione rientra o no in questa definizione? Dove troviamo criteri chiari per individuare la volontà di un malato? In Parlamento, nel Paese e quindi anche tra i giudici si danno risposte diverse: è evidente che se il Parlamento non approva una legge che fa una qualche scelta includendo o escluden-

do alcune tipologie di cura in quella nozione, chiarendo le modalità con cui dare un consenso, ogni giudice sarà costretto a scegliere direttamente l'una o l'altra interpretazione. Qualcuno sarà convinto di quanto deciso dal giudice A, qualcun altro dal giudice B, ma non c'è in nessun caso sconfinamento né una particolare interpretazione che si possa definire creativa, dato che, in qualsiasi senso il giudice decida, è stato lasciato solo. Si tratta solo di un prodotto del peccato di omissione del legislatore che dovrebbe rimediare con la



Se il Parlamento non approva una legge che fa una qualche scelta includendo o escludendo alcune tipologie di cura, ogni giudice sarà costretto a scegliere l'una o l'altra interpretazione

nell'approvare le leggi, chi volesse promuovere un conflitto sbagliato di tal genere (non a caso sin qui nessuno ci ha mai provato e non sono certo mancati casi analoghi di rimedio al possibile vuoto) bisognerebbe proporre a entrambe le Camere di varare un'identica e simultanea iniziativa. Non è certo pensabile che il Senato decida e che poi la Camera vi sia trascinata dalla Corte, come accaduto per altri temi che non hanno a che fare con la presunta lesione della funzione legislativa. Così, invece, si introduce un mo-

nocameralismo litigioso in un sistema di bicameralismo che resta paritario. Infine c'è il problema insuperabile del rispetto della legge che regola i conflitti (la n. 87/1953): come si può pensare che si possa impugnare una sentenza di rinvio quando tale legge, all'art. 37 parla di conflitto "tra organi competenti a dichiarare definitivamente la volontà del potere cui appartengono"? Il Senato della Repubblica rischia quindi di compromettere la sua credibilità se un sussulto di sensibilità istituzionale non porterà almeno alcuni parla-

mentari della maggioranza a dire di no a una richiesta palesemente infondata. Altrimenti alla Corte non spetterà che ripetere, sostanzialmente, al Senato la frase del Vangelo di Luca 4,23: "Medico, cura te stesso". Il che non sarebbe neanche tanto difficile, visto che una legge così delicata com'è il lodo Alfano il Parlamento sta decidendo (male) in pochi giorni. Davvero non si può trovare una convergenza ragionevole in qualche settimana, anziché sprecare tempo e denaro del contribuente per una causa persa?

Eluana, un monito alle nostre incertezze

MARIO MANFREDI *

La legge italiana stabilisce, come le legislazioni di altri paesi, criteri precisi per la diagnosi di "morte cerebrale" ed i successivi provvedimenti, fra i quali l'arresto del respiratore e eventualmente l'espianto di organi. Fra i criteri clinici vi sono l'assenza dei riflessi del tronco encefalico (per esempio il riflesso corneale) e di respiro spontaneo. È chiaro che nel caso di Eluana Englaro non vi sono i presupposti per questa diagnosi, e che il suo quadro clinico rientra nello "stato vegetativo". In questa condizione non vi sono certezze, come è regola per tutte le "verità" scientifiche. Lo stato vegetativo può essere "persistente" cioè perdurante da tempo o "permanente" cioè irreversibile. La condizione di irreversibilità non può essere certificata in maniera assoluta, ma solo probabilistica: que-

sto significa che, dopo un periodo di osservazione usualmente stabilito in un anno, diventa estremamente improbabile che il soggetto possa recuperare la coscienza. Dopo un periodo di 16 anni, come nel caso di Eluana, non vi sono aggettivi per definire la residua possibilità di recupero: "estremamente minima" rende l'idea: comunque non uguale a zero (e rendiamo grazie alla scienza per lasciare sempre aperta la porta del dubbio). Allora che fare con Eluana? La risposta a questo quesito è assai più semplice. Il Codice Deontologico Medico italiano e la Convenzione Europea sulla Biomedicina, nota come Convenzione di Oviedo, ratificata dal Parlamento italiano (per citare solo due testi fra i tanti) stabiliscono - questa volta senza ombra di dubbio - che nessun intervento sanitario può essere effettuato senza il consenso del paziente. Quando il paziente non è in grado di

esprimere il proprio consenso, nessun atto medico può essere effettuato senza il consenso di un rappresentante del paziente designato dalla legge, che dovrà prendere in considerazione i desideri che il paziente ha in precedenza espresso come legale rappresentate di Eluana; 4) Eluana ha espresso in precedenza la sua opposizione ad una esistenza mantenuta artificialmente in condizioni di coscienza "estremamente minima". Ne consegue che il padre ha il dovere di attuare

La condizione di irreversibilità dello stato vegetativo può essere certificata solo in modo probabilistico: dopo 16 anni, non vi sono aggettivi per definire la residua possibilità di recupero

desideri di Eluana e di interrompere la nutrizione artificiale. Le probabilità che Eluana abbia a soffrire nel corso del processo di denutrizione e disidratazione sono "estremamente minime". Queste conclusioni sono in linea con le indicazioni di un Gruppo di Lavoro istituito nell'ottobre 2000 dal Ministro della Sanità, del quale ho fatto parte come neurologo. Il giudice ha autorizzato il padre a interrompere la nutrizione al fine di evitare che un atto doveroso abbia conseguenze legali. La nostra legislazione non prevede infatti valore legale alle dichiarazioni anticipate di trattamento, denominate usualmente "testamento biologico". Lo "scandalo" di Eluana abbia almeno la conseguenza di farci giungere a questo provvedimento. "Le guerre avvengono perché i poeti le possano cantare" disse un antico vate; "gli scandali avvengono perché gli uomini ne traggano ammonimento" aggiungo io. * Professore Emerito di Neurologia, La Sapienza Università di Roma Già Presidente della Società Italiana di Neurologia